

BOZZA AL 05/03/2015

2015.03.05 - INTERVENTO CONVEGNO FILLEA APPALTI.docx

CONVEGNO FILLEA

SU

“VIA LE MANI DAI CANTIERI E DAL PAESE”

INTERVENTO DI SALVATORE LO BALBO

SEGRETARIO NAZIONALE FILLEA CGIL

^^^^^^^^^^

Grazie per la vostra presenza,

Oggi diamo il nostro contributo all’iniziativa che la CGIL ha lanciato per la presentazione del *“progetto di legge di iniziativa popolare in materia di garanzia dei trattamenti dei lavoratori impiegati nelle filiere degli appalti privati e pubblici, contrasto alle pratiche di concorrenza sleale tra imprese, tutela dell’occupazione nei cambi di appalto.”*

Il tema appartiene a quello più ampio degli “APPALTI PUBBLICI”.

E’ dall’Unità d’Italia ad oggi che il nostro paese tenta di trovare la direzione giusta. La prima legge è la n. 2.248 del 20 marzo 1865 e ci sono voluti ben trent’anni per emanare il conseguente regolamento fondamentale.

Oggi, con questa iniziativa, ci ri-promettiamo di analizzare i seguenti obiettivi:

- a) Realizzare un’opera utile alla collettività;
- b) Avere certezza sulla copertura finanziaria, sui tempi di realizzazione e sulla qualità di quanto è realizzato;
- e) Avere la certezza che le aziende partecipanti abbiano adeguati livelli qualitativi e professionali;
- f) Avere la certezza che siano applicati i contratti collettivi nazionali e la legislazione del lavoro e vi siano alti livelli per la protezione della sicurezza e della salute dei lavoratori;
- g) Avere la certezza dell’azzeramento degli impatti ambientali negativi e di tutela delle caratteristiche che fanno definire l’Italia “BEL PAESE”.
- h) Avere la certezza del pieno rispetto della LEGALITA’ TOTALE.

Però, basta una lettura, anche sommaria, delle analisi e degli studi realizzati dal CNEL, dall'ex Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici e dalla recente Autorità Nazionale Anticorruzione, dalla Corte dei Conti, dalla DNA, dalle Commissioni Antimafia (solo per citarne alcuni), per dire che gli obiettivi sopra menzionati sono ancor ben lontani dall'essere raggiunti.

Questa questione, come del resto tutto il mondo della "spesa pubblica", ci fa essere un "CASO UNICO" in Europa.

Sono circa 40 mila le imprese che hanno le certificazioni SOA, oltre 20 mila le stazioni appaltanti che hanno prodotto bandi e inviti per l'affidamento di contratti sotto i 150 mila euro e altrettanto sopra questa soglia, e permane una percentuale che supera l'80% di gare aggiudicate con il massimo ribasso e le rimanenti con l'Offerta Economicamente più Vantaggiosa.

Tutti questi passaggi si svolgono con la partecipazione di centinaia di migliaia di amministratori e di dipendenti pubblici.

E inoltre:

- a) Quasi tutti gli appalti si polverizzano in decine di sub-appalti, determinando una frammentazione aziendale nella fase di realizzazione;
- b) Ogni giorno ci sono lavoratori che muoiono nei luoghi di lavoro. Ovviamente non siamo in grado di quantificare i morti e gli infortunati di quanti lavorano in nero o con false partite IVA;
- c) Ogni giorno migliaia di caporali rispondono alle chiamate di costruttori senza scrupoli che cercano manodopera "disperata";
- d) Ogni giorno gli appalti pubblici balzano, in tutta Italia, al disonore della cronaca nera per la presenza mafiosa, per la corruzione e per l'alterazione della qualità dei materiali.

Di contro:

- a) Da circa due anni si dovrebbero costituire le **Stazioni Uniche Appaltanti** (se ne possono immaginare circa 100);
- b) Si può pretendere un maggiore senso **Etico**, al quale, dovrebbero ambire tutti i soggetti che a vario titolo partecipano agli appalti;
- c) I lavoratori e i datori di lavoro dovrebbero vantarsi di lavorare nel settore delle costruzioni, che ha un **Contratto di lavoro** di tutto rispetto, un'ottima **bilateralità** e una storia di **relazioni sindacali** certamente non di secondo ordine.

A questo contesto nazionale si deve aggiungere il situazione europea.

Infatti il 26 febbraio 2014 sono state ufficializzate le nuove Direttive Comunitarie per il settore, che, anche in Italia, dovrebbero rimettere in discussione, entro 24 mesi, buona parte della legislazione in vigore nel nostro paese, a partire dal Codice degli Appalti.

Dico “dovrebbero” perché molti dei contenuti dell’attuale dibattito sembrano orientati a perseverare sotto “diverse spoglie” la situazione attuale.

Non penso che molti dei soggetti che partecipano a questo dibattito abbiano voglia di una Italia diversa. Infatti, gran parte di essi (amministratori pubblici locali e nazionali, imprenditori, burocrati) ha operato e opera per:

- a) immaginare e autorizzare opere che possono essere destinatarie di finanziamenti a prescindere dalla loro “pubblica utilità”;
- b) avere opere nel proprio portafoglio ordini la cui esecuzione duri nel tempo il più possibile;
- c) gestire faldoni di carte che ne possano motivare il ruolo e la loro presenza nominale

Spesso, e anche in questo caso, il detto borbonico “facemmo ammuina” si può applicare anche a tale importante segmento della vita pubblica italiana.

Le forze economiche, politiche, burocratiche che con il sistema attuale vogliono continuare a perseverare una situazione che per loro è fonte di enormi ricchezze e potere, stanno orientando il dibattito verso la classica situazione “gattopardesca” del “bisogna cambiare tutto per non cambiare niente”.

In questo quadro si inserisce l’iniziativa della CGIL.

Essa è importante perché pone le basi per un dibattito diffuso sul merito di una questione che è vitale per il nostro paese e per la sua tenuta democratica.

Nei recenti arresti eseguiti dalla magistratura Emiliana con l’operazione “Aemilia”, per la seconda volta abbiamo ascoltato intercettazioni telefoniche contenenti risate, da parte di imprenditori, che “gustavano” il piacere di accaparrarsi appalti e denaro pubblico messo a disposizione per gli interventi di emergenza che si dovevano eseguire dopo i drammi dei terremoti.

Quante altre volte è successo ciò?

E’ solo in queste drammatiche emergenze si ascoltano imprenditori che gioiscono come avvoltoi? o anche in moltissimi appalti per forniture, lavori e concessioni si può immaginare che il brindisi di una aggiudicazione non sia per aver partecipato ad una gara dove ha primeggiato la professionalità, la capacità tecnologica, l’etica?

Se non vogliono, anche noi, essere associati alla squadra del gattopardo, dobbiamo con sempre maggiore chiarezza denunciare con forza quanto accade, senza bisogno che la magistratura ci ricordi con inchieste e arresti qual è la drammatica situazione che ogni giorno in ognuna delle oltre 40 mila stazioni appaltanti si vive. Cioè, che il potere si esercita a prescindere dalla legalità e dalla utilità di un’opera pubblica.

Ciò non vuol dire:

- che tutto è criminale;
- che le opere pubbliche sono “private”;

- che i soggetti che sono chiamati a gestire la cosa pubblica “sono colpevoli fino a prova contraria”.

Infatti, ove i soggetti firmatari si sono coerentemente impegnati, l’esperienza delle Linee Guida Antimafia e dei Protocolli di Legalità ci dimostrano che è possibile prevenire l’illegalità, realizzare un’opera nei tempi e con la qualità prevista e tutelare i lavoratori dipendenti.

Ma non possiamo far finta che i comportamenti positivi prevalgano su quelli negativi.

In tanti predicano bene e razzolano male.

Tutte le gare si articolano all’interno di un quadrato i cui lati dovrebbero essere rappresentati:

- 1) Dall’utilità dell’opera o della fornitura;
- 2) Dalla trasparenza del bando e dell’aggiudicazione;
- 3) Dalla tracciabilità finanziaria e gestionale del cantiere o delle forniture;
- 4) Dal rispetto e tutela dei diritti dei lavoratori che sono chiamati a lavorare per realizzare quanto previsto nel capitolato.

Del resto ne la legislazione attuale ne il Codice degli appalti affermano concetti diversi

“Gli appalti sono il nostro lavoro, i diritti non sono in appalto”, non è solo uno slogan. Esso deve diventare un modo di essere e fare sindacato al di sopra di ogni eventuale dubbio, dove denuncia, proposta e contrattazione sono gli strumenti per mobilitare le centinaia di migliaia di lavoratori occupati e disoccupati che rappresentano una delle colonne portanti della credibilità del nostro paese.

Fa bene la CGIL, con questa proposta, a mettere assieme **i temi della LEGALITA’ e del LAVORO**, e a portare ad unità la presenza sindacale nei cantieri.

Infatti, in tanti parlano di **LEGALITA’** con riferimento o ad argomenti di diritto penale o a temi di etica religiosa. Sono tanti, anche, coloro che intendono il **LAVORO** e i lavoratori come merce che ha un costo e che, pertanto, deve essere contenuta il più possibile con tutti i mezzi che la storia del capitalismo ci ha già fatto conoscere. Ovviamente, siccome siamo “globalizzati” l’uso di inglesismi è d’obbligo.

Più questi temi si avvicinano tra di loro e stanno sullo stesso piano, più essi diventano le facce di una buona moneta che può scacciare quella cattiva.

Il sindacato può e deve continuare a svolgere il ruolo sociale che ha sempre svolto: **denuncia, proposta, contrattazione, organizzazione e lotta delle lavoratrici e dei lavoratori**.

Questa è un’occasione dove l’attività confederale e delle categorie, può e deve svolgersi nei luoghi di lavoro, a partire da quelli dove questi temi stridono maggiormente. Alle iniziative nazionali o territoriali di presentazione di questa campagna devono seguire capillari campagne e mobilitazioni collegate ai luoghi di lavoro e alle stazioni appaltanti interessate.

Non scuiamo anche quest’occasione.

Evitiamo di fare diventare la raccolta delle firme solo un momento autoreferenziale e burocratico, tutto interno alle logiche di apparato sindacale.

Nessuno di noi potrà scaricare su altri le responsabilità che si sono sommate negli ultimi vent'anni per non aver saputo contrastare la deriva che il sistema degli appalti ha assunto sul fronte della legalità e del lavoro.

Mai più le retribuzioni, i contributi previdenziali, le tasse, la sicurezza nei luoghi di lavoro devono essere catalogati come "costo del lavoro". Il lavoro non è una merce, ma un valore, e per tanto va fatto risaltare e rispettato.

I rapporti di forza sindacali, politici ed economici esistenti sono ancora in grado di poter promuovere il segno del cambiamento che va verso la direzione indicata dal ddl sindacale e dalla Direttiva Comunitaria.

Questa è una di quelle questioni dove anche 500 mila firme sono poche. In democrazia i numeri contano, e la partita degli appalti e dei conseguenti diritti dei lavoratori deve vedere un consenso adeguato all'importanza che essa ha per il paese.

La Fillea aveva immediatamente denunciato che i primi due appalti aggiudicati per i lavori di Expo 2015, uno con il massimo ribasso e l'altro con l'OEV, ed erano stati aggiudicati entrambi con un ribasso superiore a - 41%. Lo abbiamo segnalato, ma, come ci dimostrano le inchieste della magistratura, non è successo niente.

Sembravamo dei marziani e mentre nella Prefettura di Milano la "prevenzione" prevista dalla Linee Guida e dai Protocolli era derubricata ad "atto burocratico", mafiosi e corruttori adeguavano la loro attività alla situazione che apparentemente si evolveva verso la legalità.

Tantissime deroghe al codice degli appalti e tantissimi protocolli tra i soggetti della legalità economica, sociale e istituzionale hanno determinato la situazione che ha costretto il governo a "inventarsi" l'Autorità Nazionale Anti-Corruzione e di chiudere l'AVCP.

E' la stessa dirimpiente realtà che ha determinato una ferma risposta alle mafie da parte dello Stato dopo le stragi Falcone, Borsellino e gli uomini e donne delle loro scorte.

Ma noi abbiamo fatto quanto potevamo?

Gli appalti e le concessioni rappresentano il 15% del PIL nazionale e la sola variazione dei costi incide per il 2% del PIL stesso. Malgrado questa ricchezza, occorre aver ben presente che sprechi, inefficienze e illeciti si scaricano, in primo luogo, sulle spalle di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori che molto spesso non hanno tutele adeguate, né sociali, né legislative, né economiche.

Si tratta di lavoratrici e lavoratori esposti allo sfruttamento, troppo spesso senza carriere contributive dignitose, con basse retribuzioni, senza valorizzazione professionale. Eppure in tanti, anche tra noi, parlano di "costo del lavoro".

Una fotografia del lavoro negli appalti ci fa vedere che si tratta in gran parte lavoro usurante, polverizzato, mal retribuito, che paga in questo l'abbattimento dei costi di fornitura e realizzazione delle opere a danno della qualità delle stesse, dei servizi offerti ai cittadini e dei diritti di chi lavora.

Gli obiettivi della campagna e i contenuti del ddl d'iniziativa popolare pongono l'attenzione su questioni abbondantemente tollerate.

In particolare il DDL di iniziativa popolare evidenzia l'esigenza:

- a) Di una tutela dei trattamenti retributivi e previdenziali attraverso la responsabilità sociale;
- b) Della re-introduzione degli indici di congruità a garanzia dei livelli occupazionali;
- c) Di una certificazione di legalità e produttiva per tutte le imprese e gli operatori coinvolti a qualsiasi titolo. Salutiamo positivamente la messa in funzione della Banca Dati Antimafia Unica che finalmente potrà alzare l'asticella della legalità accantonando definitivamente la "certificazione antimafia cartacea" oggi esistente;
- d) Di sancire regole stringenti che consentono nei cambi di appalto e/o subappalto la garanzia occupazionale e dei diritti dei lavoratori;
- e) Di limitare l'utilizzo del sub-appalto e di escludere dai sub-appalti le aziende che hanno partecipato ai bandi delle stesse gare e di prevedere esplicitamente il pagamento diretto da parte del committente;
- f) La istituzione, presso il Ministero del Lavoro, di una Black List delle aziende che abbiano gravemente violato gli obblighi nei confronti dei loro dipendenti;
- g) Di presentare il DURC all'atto della partecipazione alla gara;
- h) Di far definire alla Stazioni Appaltanti, all'atto del bando, quale CCNL applicare nei cantieri a tutti i lavoratori;

Questi sono alcuni dei principali punti contenuti nel ddl che ci devono vedere fortemente impegnati non solo come partecipanti ai convegni e alle riunioni, ma anche come protagonisti attivi di una grande battaglia di civiltà e di rilancio del ruolo del sindacato in mezzo ai lavoratori, occupati e disoccupati.

Grazie per l'attenzione